

Estorsioni e violenze all'ombra del clan

GIOIA TAURO. «L'operazione è la rinnovata testimonianza della vicinanza dell'Arma alle persone in difficoltà, vessati da un contesto che compromette le fondamentali libertà personali come quella di impresa e di autodeterminazione. I Carabinieri sono e saranno sempre a disposizione di tutti coloro che vorranno collaborare per reprimere tali condotte e intraprendere un percorso condiviso di piena legalità, contro ogni tipo di prevaricazione».

Il colonnello Gianluca Migliozi, comandante del Gruppo di Gioia Tauro, commenta così il duro colpo inferto ieri alla criminalità organizzata rosarnese all'esito di un'articolata indagine che ha documentato le minacce subite da un medico, costretto a redigere un falso certificato per consentire a un indagato di eludere il carcere, e le estorsioni ai danni di una cooperativa che per ben 18anni ha dovuto pagare quello che era diventato, di fatto, uno stipendio mensile pur in assenza di un rapporto di lavoro.

Due episodi contestati dalla Dda di Reggio Calabria a Domenico Arena, di 69anni, già condannato in via definitiva per associazione mafiosa, e suo figlio Rosario, di 44, ritenuti vicini alla 'ndrina dei Pesce di Rosarno e arrestati all'alba di ieri dai militari del Gruppo CC di Gioia Tauro, con il supporto di personale dello Squadrone Eliportato Cacciatori di Calabria e di unità cinofile, in esecuzione di un'ordinanza del gip Tommasina Cotroneo, su richiesta del procuratore di Reggio Calabria, Giovanni Bombardieri.

Per entrambi l'accusa è estorsione e violenza privata, aggravati dalle modalità mafiose. Nell'inchiesta sono indagate altre due persone dello stesso nucleo familiare: la figlia e sorella degli arrestati, Angela Arena (46), e il marito di lei Giuseppe Valenzise (53). Secondo gli inquirenti, tutti avrebbero imposto il proprio volere tramite una generale condizione di assoggettamento ambientale.

Le indagini dei carabinieri di Gioia Tauro, che riscontrano tra l'altro le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Vincenzo Albanese, Giuseppe Tirintino e Giuseppe Cacciola, hanno consentito ai pm di fare luce su alcune estorsioni consumate tra Rosarno e Cinquefrondi. Come quella ai danni della cooperativa agricola "Fattoria della Piana" di Candidoni e che, nel tempo, secondo gli investigatori, è diventata una vera e propria fonte di reddito illecito della famiglia.

Grazie alle intercettazioni telefoniche e ambientali, la Dda ha scoperto anche le numerose minacce subite da un medico con lo scopo di ottenere un certificato che attestasse l'impellente necessità per Domenico Arena, all'epoca detenuto, di effettuare un intervento chirurgico e il successivo trattamento di riabilitazione neuromotoria così da farlo uscire dal carcere. Il professionista, raggiunto con l'aiuto di un compagno di cella del detenuto e della consorte, sarebbe stato più volte contattato, sia telefonicamente che di presenza, affinché realizzasse, in tempi brevi e con modalità pedissequamente definite dal congiunto ristretto, l'attestazione della patologia funzionale per eludere la carcerazione e ottenere una misura alternativa alla detenzione in carcere.

Altre minacce sono state rivolte all'ex moglie di Rosario Arena per indurla a riavvicinarsi al contesto familiare, dal quale si era discostata con la separazione, e a partecipare alle attività criminali della famiglia. Al termine delle formalità di rito, gli arrestati sono stati trasferiti in carcere.

Domenico Latino